

«Nessun illecito, solo azione politica» Emilia Barrile respinge tutte le accuse

Messina. Le accuse sono pesanti e la difesa passa al contrattacco. L'operazione "Terzo livello", sul comitato d'affari che ruotava attorno a Palazzo Zanca e ad alcune partecipate è giunta al secondo step, dopo la retata della Dia di Messina e di Catania sfociata nell'esecuzione di tredici misure cautelari e di un maxi-sequestro di beni per 35 milioni di euro. Ieri, a Palazzo Piacentini, al via gli interrogatori di garanzia, con in testa l'indagata "principale" di questa inchiesta su presunti illeciti nella pubblica amministrazione. Emilia Barrile si è difesa con le unghie e coi denti di fronte al gip. Accompagnata dal suo difensore, l'avvocato Salvatore Silvestro, ha varcato il portone d'ingresso del Tribunale alle 9.50. Percorso inverso alle 11.40, per dirigersi nella sua casa in centro, dove dovrà rimanere agli arresti domiciliari. «Non ho commesso nessuna attività illecita, ma ho solo svolto il mio ruolo politico», ha dichiarato in sintesi l'ex presidente del Consiglio e candidata a sindaco alle elezioni comunali dello scorso 10 giugno, quando si è presentata alla guida della lista "Leali". Ha quindi respinto tutti gli addebiti, presentando anche documenti a sostegno della sua versione dei fatti. E a fine interrogatorio si è detta serena e pronta a dimostrare la propria innocenza. Le contestazioni mosse dalla Procura di Messina, retta dal procuratore capo Maurizio De Lucia, e dalla Dda, che in questa indagine vede impegnato il sostituto procuratore Maurizio Monaco (il fascicolo è stato gestito anche dall'aggiunto Sebastiano Ardita), si basano sulle investigazioni della Dia di Catania, guidata dal vicequestore Renato Panvino, e dei colleghi di Messina, coordinati da Michele Viola. Emilia Barrile deve rispondere, innanzitutto, del reato di associazione per delinquere, della quale è ritenuta promotrice insieme a Marco Ardizzone. Con Giovanni Luciano, Angela Costa, Francesco Clemente e Carmelo Pullia, si sarebbe macchiata di una serie di delitti contro la pubblica amministrazione. È indagata pure per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, corruzione, induzione indebita a dare o promettere utilità in concorso, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico e turbata libertà degli incanti. Tra gli altri protagonisti del confronto col gip, Daniele De Almagro, dirigente di Atm, destinatario di misura interdittiva della sospensione dalle funzioni per sei mesi. A proposito della vicenda del concorso per nuovi conducenti dei bus, finita sotto la lente della Direzione investigativa antimafia, ha risposto alle domande del giudice, ribadendo la correttezza del suo operato in seno all'azienda trasporti. Non si è sottratto al confronto col giudice nemmeno Francesco Clemente, considerato "consigliere" dell'ex Pd e FI, «svolgendo nei confronti del gruppo attività utili e concorrendo nella realizzazione dei delitti, finalizzati ad una crescita della posizione economica e politico-clientelare della Barrile». L'indagato (da giovedì agli arresti domiciliari) ha chiarito la sua posizione anche in ordine ai rapporti con l'allora presidente del Consiglio. E come rimarcato dal suo difensore, l'avvocato Nunzio Rosso, «preme evidenziare che il gip nell'ordinanza ha riqualificato i fatti in contestazione rispetto alle ipotesi di reato prospettate

dall'ufficio di Procura e che la misura è stata applicata nei confronti dell'ing. Clemente solo per il reato associativo e non per altre ipotesi di reato». Inoltre, rispetto all'associazione a delinquere, «Clemente ha del tutto escluso anche la sola conoscenza personale (che non sembra emergere dagli atti di indagine fino ad oggi conosciuti) con gli indagati diversi dalla Barrile per i quali si ipotizza allo stato la partecipazione al medesimo gruppo. In esito all'interrogatorio è stata formulata istanza di revoca o sostituzione della misura e si attende di conoscere la decisione del gip».

Riccardo D'Andrea